Lotta e lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 7 aprile 1946
ANNO II - N. 24 Una copia L. 4 - Arretrato L. 6
Direzione, Redazione, Amministrazione: UDINE, Casa del Popolo, tel. 59
Redazione di Pordenone: PORDENONE: Teatro Licinio Telefono 1.42

ABBONAMENTI: Annuo 40 — Semestrale 180 — Trimestrale 95
SOSTENITORE 600 — 350 — 200
Spedizione in abbonamento postale

Udinesi alle urne!
Nell'ordine e nella legalità eleggeremo oggi i nostri consiglieri comunali.

L'elevato discorso di Concetto Marchesi agli udinesi

"Noi non vogliamo sconquassi, non vogliamo convulsioni nè violenze, noi vogliamo che l'Italia sventuratissima abbia finalmente respiro e che nel suo corpo sfinito torni a rifluire l'alito di una ripresa vitale"

Venerdì sera alle ore 21 ha avuto luogo al teatro Puccini, l'annunciata conferenza del comp. prof. Concetto Marchesi. Il teatro era gremitissimo, come affollatissime erano la piazza e le vie adiacenti. Erano presenti le autorità cittadine e i rappresentanti dei Partiti. Il segretario della Federazione del P.C.I. Consultore Mario Lizzero ha presentato l'oratore. Riportiamo il testo integrale del discorso.

Dunque domenica anche voi cittadine e cittadini di Udine vi recherete a quelle urne che fra poco decideranno delle nuove sorti d'Italia. Il Partito Comunista si presenta dinanzi al popolo italiano con la sicura testimonianza dell'enorme tributo offerto per un quarto di secolo senza interruzione alla causa della libertà e dell'indipendenza nazionale. Sono migliaia di anni di galera, di confino di esilio, migliaia di morti e di assassinati. Il tributo più grande di sacrifici e di sangue è stato versato nel più prezioso tesoro della Patria e quando la lotta clandestina serrò nelle sue file uomini di ogni fede politica, il Partito Comunista diede il segnale dell'attacco ed annunciò che l'ora dell'attesa era finita. Ed adesso, di coloro che ci furono fratelli nelle speranze, negli ardimenti, nei pericoli, accanto a noi e con noi restano i compagni socialisti e gli amici ed i compagni del Partito d'Azione. Gli altri ci stanno di contro. Quelli che avevamo sperato ci fossero vicini per lungo tratto della strada della ricostruzione nazionale, oggi sono nostri aspri ed astiati avversari.

I liberali hanno ripreso il loro volto antico

Se così era destinato, accettiamo l'amaro dono del destino, se non altro in omaggio alla sincerità.

Quei liberali che parevano tutti protesi verso nuovi ideali di democrazia, che pareva volessero o dovessero fare del liberalismo la base di partenza verso una concezione meno condizionatamente democratica dello Stato, ora hanno ripreso il loro antico volto ed hanno palesato la loro aperta ostilità contro i partiti operai, contro il partito comunista in modo speciale. Questo è il bersaglio preferito o cittadini, questo è il bersaglio o compagni.

Contro di questi si dirigono tutte le frecce intrise di tutti i veleni, ma le frecce non penetrano nel corpo, il veleno non entra nel sangue ed il partito comunista resta l'incrollabile baluardo della classe lavoratrice. E di contro ci sta pure, com'è evidente da molto tempo la Democrazia Cristiana: il grande partito di massa.

Dico così perchè da più che un anno, senza esserne provocata, la stampa cattolica, compresa quella romana ha scatenato, o meglio, ha impegnato una quotidiana campagna diffamatoria contro il partito comunista e d'altra parte non ci pare credibile che i laici della democrazia Cristiana siano estranei all'attività politica dei circoli episcopali e parrocchiali.

I politici del cattolicesimo i quali per 50 anni hanno tenuto lontano dalle urne i devoti, i quali per 50 anni si sono fatti maestri di astensionismo elettorale e ieri alla consulta si avventavano contro di noi per il problema del voto obbligatorio, anche essi hanno ritrovato il loro vecchio nemico, il loro antico avversario: il socialismo ed il comunismo.

La D. C. è vissuta e vive nell'ambiguità

Il socialismo ed il comunismo, sono la medesima cosa. Significano l'avanzata della classe lavoratrice. Combattere il socialismo ed il comunismo, significa voler mettere un ostacolo dinanzi la grande, grandissima famiglia del lavoro. E non è soltanto indirizzo politico di oggi questo; la Democrazia Cristiana, sia detto senza intendimenti d'offesa, è vissuta anche quando si chiamava partito popolare, sempre nell'ambiguità. E' qui la sua incoerenza e vorrebbe essere qui la sua forza e solidità.

Anche allora non parlo del ventennio fascista, non parlo dei prelati che benedicevano Franco nella Spagna e Mussolini nell'Italia, no, mi riferisco agli anni precedenti a quegli anni che si possono chiamare storici dal '19 al '22, in quegli anni in cui le molteplici forze della reazione preparavano quel movimento che doveva portare l'Italia nella catastrofe, ebbene il Vaticano proclamò ufficialmente, solennemente che i cattolici potevano recarsi alle urne. Per quale ragione questo avveniva? Ancora la questione romana non era risolta ancora il Vaticano considerava lo Stato italiano come illegittimo ed usurpatore.

Siamo nel '19, nell'anno cioè dell'insurrezione democratica che pareva dovesse convertirsi in una rivoluzione democratica. Anche allora il «Non expedit» è stato revocato contro l'avanzata della classe lavoratrice e più tardi nel 1920 due alti prelati chiariscono il pensiero del Vaticano.

Il cardinale Gasparini a Torino ed il cardinale Ferrari a Milano avvertivano, ammonivano, intimavano ai cattolici di votare per il blocco nazionale, sostenuto e voluto dai fascisti per le elezioni amministrative e nell'anno 1922, pochi mesi prima che la Monarchia consegnasse l'Italia alla masnada di avventurieri e di assassini, nella Chiesa del Gesù a Roma i padri Gesuiti esaltavano la bellezza di questo nuovo movimento che si chiamava fascista ed uno di loro lanciò la voce bestemmiatrice di «viva il fascismo!»

Funzione anticomunista e antisocialista della D. C.

Eppure, o cittadini, c'è un partito fondamentalmente anticomunista ed antisocialista, oggi, come allora [illegible] di due grandi parole che contengono: democrazia cristiana, l'anelito antico e sempre rinnovato, verso la pace, verso la giustizia verso la carità che è amore universale.

Con queste due grandi parole, questo partito cattolico avrebbe potuto costituire una meravigliosa avanguardia di progresso sociale, ma così non è stato perchè l'idea cristiana è mancata alla radice ed alla base ed è divenuto un partito che si è valso della suggestione democratica e cristiana per allineare allora come oggi e come domani le masse lavoratrici con i ceti padronali; e oggi, quanti hanno sostenuto, generato, fomentato in difesa del loro privilegio ogni forma di reazione accorrono alle urne con il segno della democrazia cristiana e oggi costoro sono sicuri, o almeno sperano, di trovare un saldissimo appoggio un forte vigoroso baluardo non più nelle defunte gerarchie fasciste, improvvisate, scomposte, sconsigliate, inclini ad ogni mutamento, ma nella salda, solenne, venerabile, immobile gerarchia ecclesiastica esperta di tutti gli strumenti, spirituali e temporali.

Dico che essi sperano, ma voglio credere che non sia questa l'intenzione della D. C. dove c'è una parte veramente amica del popolo che aspira al progresso sempre maggiore della classe lavoratrice.

Due grandi prove aspettano subito il popolo italiano: la formazione della rappresentanza nazionale e la definizione del problema istituzionale. Il giorno 2 giugno, anche voi, cittadine e cittadini di Udine dovrete votare per la elezione della rappresentanza nazionale all'Assemblea costituente e per il problema istituzionale: Monarchia o Repubblica. Su questo problema che una volta poteva apparire formale, e non lo è, ed è oggi il problema più essenziale e comprensibile che abbia l'Italia, su questa Monarchia che ha dato segni di vita soltanto quando ha dovuto tradire gli alleati prima, i complici poi, la libertà sempre e l'Italia sempre, su questo problema istituzionale sul quale tutti i partiti si sono pronunciati, soltanto la democrazia cristiana non ha detto una parola. E quei ministri del culto che hanno sentito il dovere, l'obbligo del loro ministero religioso di dare tante precise notizie sull'infamia delle nostre intenzioni e del nostro operato non hanno saputo dire una parola sulla monarchia e l'Italia.

E non soltanto loro, ma il capo tanto autorevole del partito democratico cristiano che è oggi il Presidente del Consiglio, nel suo discorso al teatro Carignano di Torino di qualche giorno addietro ebbe ad esporre la sua opinione su questo delicatissimo problema, ma la espose alla solita maniera: inafferrabile che è tanto lontana dal sì, quanto dal no.

Egli ha detto che era sua opinione, suo proposito, disgraziatamente non seguito dai suoi colleghi dei ministeri che il problema istituzionale fosse trattato dall'Assemblea Costituente quando essa avesse già gettato la base di questo nuovo edificio italiano.

Prima la base e poi il tetto, il fastigio dell'edificio.

Come se il popolo italiano potesse gettare per mezzo della sua rappresentanza alla Costituente, le basi di questa nuova Italia senza avere libero lo spazio per collocarvi il fastigio ed il tetto. Il popolo italiano non può lavorare alle fondamenta del suo edificio sotto una cappa di piombo.

Ma mi pare di aver troppo parlato contro la democrazia cristiana o meglio censurato alcuni fondamentali atteggiamenti o aspetti di questo partito.

Noi comunisti avremmo meno di tutti il diritto di attaccarla perchè siamo i più sospetti. Noi nemici della religione, della patria della cultura, nemici di tutte le forme e sostanze della vita civile.

Così nel catechismo elettorale della democrazia cristiana noi appariamo nemici della religione. E qui bisogna convenire che in parte possono avere ragione. Non vorrei essere male inteso. Io dichiaro innanzi tutto che nemici della religione non siamo e non lo saremo mai. Il comunismo è una dottrina economica e sociale la cui idea è nel fattore economico, il fattore non unico ma prevalente negli sviluppi storici della società umana.

A quanto annunciano sono minacciate dall'avanzata proletaria le più delicate, squisite esigenze dello spirito e della fede. Noi abbiamo ripetuto e ripetiamo che nessuna dottrina economica, che nessun sistema di governo può presumere di risolvere e tanto meno di annunciare risoluti i problemi eterni dell'essere e riconosciamo che ogni tempio di religione e di fede deve essere e restare indisturbato ed inviolato sulla terra fino a che sia tempio di fede e di religione.

Ma si dice: «Voi non avete parlato sempre così».

Ogni tempio di religione e di fede deve restare indisturbato

Veramente noi non abbiamo parlato sempre così: ma i nostri amici e avversari della democrazia cristiana hanno costituito delle nicchie per collocarci in uno stato di immobilità come i pupazzi delle fiere da colpire così per distrazione o per divertimento. Sono loro che ci indicano quale è la nostra fede, la nostra dottrina e se noi diciamo così fu e così non è, essi ci dicono che dobbiamo restare legati a certe ideologie, al nostro passato; se noi diciamo che la nostra ideologia non ha l'immobilità rigida delle teologie, loro si sdegnano e ci dicono mentitori e falsari. Il marxismo non è un punto morto per nocchieri che abbiano finito di navigare, non è uno stagno ove devono gracidare le rane del vecchio dogmatismo positivistico, il marxismo è una corrente che aderisce continuamente alla realtà che si svolge per intenderla e per superarla.

Hanno ragione, non abbiamo parlato sempre così. Ci fu un tempo in cui in nome del marxismo si potè dire qualche volta da qualcuno, anche dai teorici maggiori della dottrina, quando la dottrina aveva addosso il bagaglio della filosofia, che l'esistenza di Dio era una ideologia di classe. Affermazione erronea come tesi e come ipotesi; come ipotesi perchè si è visto ora che in uno stato sistemato socialisticamente la religione continua a fiorire ed il culto ad essere rispettato. L'ipotesi atea era ed è sbagliata. E noi ammettiamo, abbiamo ammesso nelle nostre file molti cattolici sinceri che sono da noi ammirati tra i più validi e stimati compagni. Ma con questo non intendo, non intendiamo fare professione di ateismo, intendiamo soltanto fare professione di libertà di coscienza e di religione.

Ancora roghi?

E quando il padre Gesuita Lombardi in un contraddittorio che io ricordo di aver sostenuto mi domandava: «Ma credete voi che si possa seguire la via della virtù, che si possa procedere verso il perfezionamento morale e spirituale senza credere nel premio grande del cielo» io ho risposto: «Caro padre Lombardi: attraverso le vostre parole io vedo luccicare bagliori di roghi». Si fa presto a giungere alla conclusione estrema: chi non crede non è uomo dabbene, è dannato e come tale deve essere considerato sulla terra. Roghi vorrebbero accendere ancora costoro sulla terra; una sola libertà vorrebbero essi lasciare: la libertà cattolica. Sia rispettata come sacrosanta quella cattolica ma io dico, affermo in nome di tutte le libertà che anche senza credere nel premio grande dei cieli si può vivere nobilmente e generosamente sulla terra.

I tempi hanno consentito talvolta delle degenerazioni

Ricordo anche io talune degenerazioni che i tempi consentivano, anzi che i tempi imponevano. Ciò che accade nei tempi degli uomini consociati, tutto è provocato da cause che non dipende dalla nostra volontà suscitare. Io ricordo che ci fu un tempo in cui vari indirizzi filosofici e mi rivolgo alla parte colta, intellettuale, non comunista che ho l'onore di avere qui in ascolto di questa mia modesta e scomposta parola, confluivano e si irrigidivano in un dogmatismo positivistico che presumeva di risolvere il mistero della vita e del mondo con i dati di una realtà necessariamente limitata.

Era il tempo in cui rifioriva il culto della dea ragione. E questo culto comincia purtroppo a rifiorire anche oggi ed io vorrei rivolgermi ai giovani d'oggi e metterli in guardia contro questo pericolo.

Recentemente mi è occorso leggere in un'opera assai dotta ed assai pregevole di uno studioso che potrebbe essere tra le nostre file un'affermazione, un elogio quasi disumano della ragione umana la quale dopo aver battuto a tutte le porte, dopo aver battuto alle porte di tutti i misteri naturali, un giorno potrà annunciare risoluti tutti i misteri stessi.

Io non nego che la ragione da sola possa giungere a questi risultati: si tratta di misteri naturali e di forze naturali che la scienza riesce a scoprire ed a impossessarsene. Ebbene se la ragione umana è sola ad operare questi miracoli, io dico che il traguardo sarà la distruzione e la morte, qualora il sentimento non esista.

Rovinosa è la ragione se non è diretta a fini sociali

Può essere che la ragione umana, un giorno forse non lontano, riesca a trovare il modo di far saltare in aria la terra ma il risultato non è la verità, la verità è vita non morte, la verità è frutto della ragione e del sentimento e giunge al sentimento attraverso la via del cuore. Esiziale e rovinosa è la ragione se non è diretta agli alti fini sociali ed umani e ricordo anche la tendenza ad un determinismo filosofico che voleva quasi negare il valore dell'azione umana individuale e spiegare la storia come un risultato, determinato e fatale di talune circostanze. Noi. Noi sappiamo che le condizioni storiche, rivoluzionarie non dipendono dalla volontà di nessun uomo, ma affermiamo che soltanto la volontà e la intelligenza, gli accorgimenti, la buona fede tenace dell'uomo possono convertire le condizioni rivoluzionarie in rivoluzioni. E ricordo ai giovani il nome di un grandissimo italiano Carlo Pisacane. Di Carlo Pisacane molti parlano e molti hanno parlato, ma la sua figura resta solitamente confusa con altre figure più vistose o mediocri dell'alto risorgimento italiano. Non per lo spirito di sacrificio che altri ebbero quanto lui, non per disprezzo della morte che ad altri non mancò, non per l'audacia dell'impresa disperata, ma per quel modo morale, politico e sociale a cui egli legava la propria vita nel nome d'Italia.

Questo precursore del socialismo italiano ricordava ai conservatori: «Vi rammento che se anche tutto il mondo fosse concorde nell'attuabilità di un nuovo ordine sociale, la rivoluzione sociale non farebbe un passo avanti. Queste cagioni terribili, queste crisi profonde della storia dipendono da cause fatali». E concludeva: «Se la tradizione e l'inerzia costituiscono l'incantesimo per cui la società odierna non crolla, vedete che in un momento solo l'incantesimo può essere rotto e voi vedete le cagioni fatali e terribili di oggi per cui l'incantesimo può essere rotto. Nessuna volontà di uomini ha potuto creare queste cagioni, ma dipende dalla volontà, dalla fermezza, dall'intelligenza degli uomini rompere quell'incantesimo che finora ci ha raccolti in una foresta di lupi».

«Il comunismo è nemico della cultura!» Sarebbe un argomento troppo lungo a trattarsi e voi credo, siete già stanchi. Già: vecchia opinione, antico timore, sospetti mai abbandonati oggi dal ceto intellettuale, motivi che il fascismo riprese con la sua furia grossolana. Voi sapete che una nuova era si aggiungeva alla millenaria era cristiana, un'era che si proclamava salvataggio della coscienza, della libertà, della persona umana, contro le violenze della massa bruta, contro le minaccie di quella rivoluzione sociale che avrebbe dovuto sommergere tutti i tesori dell'intelligenza e dello spirito nei cameroni dei lavori forzati ove fossero avvinte anime e braccia degli uomini.

Una nuova era salvatrice

E molti credettero allora e molti credono anche oggi e non si accorgono che le deprecate dottrine economiche e sociali di quello schernito '800 che fu il più grande secolo della storia umana che tutti contenne in sè i germi del futuro, tendevano a fare del lavoratore isolato il cittadino consapevole, tendevano a fare delle plebi un popolo di liberi cittadini e non si accorgevano che le altre dottrine avevano da un pezzo incominciato a confondere l'economia con il diritto ed entravano nell'orbita degli interessi capitalistici, caduti e vilipesi i valori dell'intelletto che sono eterni e imprescrittibili.

Ma non soltanto salvatrice, ma creatrice si annunciava quell'era; creatrice di un'arte, di una scienza, di un'arma nuova.

La cultura italiana durante gli ultimi vent'anni

Era il vecchio mondo che usurpando il nome sacro di giovinezza era stato preso da una libidine di ringiovanimento senza essere venuto a patti con Mefistofele perchè il corpo restava vecchio e l'anima era egualmente perduta ed i cervelli ristettero vaneggianti dinanzi la ricerca sfrenata della logica sovvertita e la parola dei vili, degli ambiziosi, dei venduti si fermò, non denunciò e panegiricò.

Voi vedete a che cosa sia servita la cultura italiana in vent'anni, parlo di quella Accademica e non di quella immensa cloaca che è stato il giornalismo.

L'alta cultura e l'alta accademia sono servite a dare il nome di grandezza e di verità, di giustizia e di bellezza a quello che era mendace, falso, rovinoso, deforme. Uomini che avevano a lungo sperimentato il loro intelletto e la loro bravura anche nell'esame di problemi politici, storici, economici, finanziari, liberali, economisti, industriali che avrebbero dovuto avere un senso molto più positivo della vita e guardare con maggior limpidezza all'avvenire, tutti costoro costituirono il coro osannante e plaudente e divennero i promotori di quell'orgia, di quella vera orgia di follia che ingoiava in un vortice tutte quante le fortune d'Italia.

Ciò è avvenuto per mancanza di cultura e di capacità? No, perchè mancava l'amore della cultura, dell'arte, della scienza, rivolte ai supremi fini nazionali e sociali, perchè si trattava di un'arte di una cultura di una scienza interessate.

La classe lavoratrice non è stata nemica del ceto intellettuale: è stata soltanto diffidente. La falce e il martello non significano guerra al libro. L'opera della terra e quella dell'officina senza l'aiuto e senza l'opera dell'intelligenza e della cultura sarebbero come affidate alle mani di un cieco. La classe lavoratrice ha nutrito poi diffidenza verso i ceti della cultura perchè ha sentito in essi l'avversario, il nemico, il sostegno della classe padronale.

Operai ed intellettuali

Io ricordo in quegli anni turbinosi del '19, professori di università, letterati, scrittori, scandalizzati, inorriditi per le paghe altissime che chiedevano i ferrovieri, i macchinisti, gli operai.

«Quasi quanto le nostre», essi dicevano. E perchè no? Non siete lavoratori anche voi, come loro? E perchè non vi scandalizzate dei milioni e delle diecine di milioni che in un giorno solo i grandi armatori realizzavano con il sangue e con lo sfruttamento?

Perchè voi vi siete mantenuti servi del piano nobile ed avete mantenuto questo odio contro gli abbatteri del piano inferiore? Perchè non avete ancora sentito la parentela umana del lavoro? Perchè non avete ancora sentito che sola umanità degna di vivere è quella che lavora, è quella che converte l'utile personale in quello sociale; è quella che unite il valore proprio estrinsecato in quello di tutti.

Le masse lavoratrici, non sono nemiche del ceto intellettuale, esse anzi sono desiderose assetate di quella compagnia che a loro finora è mancata. Bisogna che la cultura si svincoli dal privilegio di classe, bisogna che diventi nazionale e sociale non sia più al soldo, allo stipendio di uno stato borghese privilegiato.

Nessuno dev'essere escluso degli esperimenti intellettuali

Cosa vogliamo noi comunisti? Vogliamo che quei tre quarti almeno della popolazione umana, quei contadini, quegli operai delle officine e delle fabbriche che non hanno potuto ancora sperimentare quello che Quintino Sella auspicava disperando perchè riteneva insolubile il problema; vogliamo che questa massa vergine che non ha potuto ancora vagliare le proprie facoltà intellettuali, avanzi a costituire quella minoranza scelta a cui verrà affidata la direzione di tutta la vita nazionale.

Noi vogliamo che nessuno sia condannato fin dalla nascita a lavorare sempre la terra, noi non vogliamo che ci sia una classe destinata soltanto a pensare ed un'altra soltanto a faticare. Noi vogliamo che questa umanità non rimanga ancora esclusa dagli esperimenti intellettuali, vogliamo che si faccia avanti e che di là vengano fuori le nuove energie finora ignote perchè relegate. La moltitudine, o signori, non è il gorgo che inghiotte i valori individuali, la moltitudine è la fonte perenne da cui i valori individuali scaturiscono. Noi vogliamo che l'individuo sia l'unica fonte del proprio indistruttibile valore, che l'individuo sia il fabbro artefice della propria fortuna e che non trovi la propria fortuna soltanto nei forzieri della sua casa. E così noi intendiamo sollevare, scoprire per il bene di tutti questo altissimo tesoro che è l'individuo umano. Noi vogliamo che il denaro finisca di consegnare agli eserciti le armi della distruzione, noi vogliamo che la povertà finisca di essere motivo di obbrobrio e di disperazione; noi comunisti, chiamati uomini del disordine e della utopia, vaneggianti e malvagi, siamo invece gli uomini della disciplina e della realtà.

Fuori della realtà sono coloro che sognano di riportare la nazione alla servitù, che vogliono subito, immediatamente dare compimento ai loro programmi sociali. Gli uni ci chiamano ingannatori e gli altri ci accusano di aver abbandonato le vecchie posizioni ed i principi fondamentali della lotta di classe e non sanno che rivoluzione è rinascita e non accrescimento di rovine, che rivoluzione è vittoria e non disfatta; che è aderenza alla realtà e che veramente rivoluzionari sono coloro che sanno superare la realtà, vedere e conoscere.

Il nostro porto è lo stato socialista, ma lungo la rotta saremo costretti se così vuole l'interesse della classe lavoratrice, della nazione e l'interesse stesso del progresso sociale, saremo costretti dico a delle soste e magari a qualche deviazione perchè la nostra nave non vada a spezzarsi tra gli scogli. Noi non vogliamo sconquassi, non vogliamo convulsioni nè violenze, noi vogliamo che l'Italia sventuratissima abbia finalmente respiro e che nel suo corpo sfinito torni a rifluire l'alito di una ripresa vitale. Noi non aggrediremo nessuno: questo affermo nella pienezza della nostra coscienza, ma se saremo aggrediti e con le forze armate di uno stato reazionario o con le violenze padronali ancora dalle leggi eccezionali, allora ci difenderemo con qualunque arma, perchè il proletariato non abbia a subire una nuova disfatta. Per ora una durissima realtà ci pone dinanzi ed un durissimo e quasi inspiegabile problema.

Due problemi accennerò di volo, che si imperniano sul governo della Costituente, problemi, quasi a fil di logica, insolubili; ma la storia fortunatamente non è logica.

Il problema della produzione e quello connesso della disoccupazione. Noi oggi possiamo fare nostre le formule che sono di qualunque bravo conservatore. L'Italia ha bisogno perchè risorga da questo stato di prostrazione e di indigenza di far lavorare e di lasciar lavorare. Riconosciamo anche noi la libertà che bisogna concedere all'iniziativa privata purchè non manchi lo stimolo ed il controllo dello Stato affinchè l'interesse dell'individuo e dei gruppi non abbia a prevalere sull'interesse nazionale. E rispetto ai vincitori, e se volete chiamiamoli liberatori, noi diciamo che i soccorsi, le provvidenze che possono arrivarci o non arrivarci, possono sollevare qualche ora, qualche giornata della nostra vita nazionale, ma non ci tolgono nè dalla tristezza nè dalla mortificazione. Bisogna che i capitali stranieri vengano in Italia che se ha modeste risorse idriche, minerarie o agricole ha un tesoro immenso nel lavoro e nell'ingegnosità della sua gente. Venga il capitale straniero ad impiegarsi fruttuosamente in Italia e ricordino i vincitori stranieri che essi sentirono il fascismo come nemico soltanto quando il fascismo oltrepassò le frontiere d'Italia ed essi ne sentirono sul volto il fiato mortale. Ma quando il fascismo per tanti lunghi anni condusse una guerra spietata contro la parte migliore del popolo italiano essi lo consideravano come un governo bene ordinato. E quando noi si gridava salvate la libertà, essi rispondevano: «salviamo la pace». E quando noi dicevamo peggio di tutto è la servitù, essi dicevano peggio di tutto è la guerra.

Cittadini, vi sono in Italia come in ogni altra parte del mondo, problemi la cui soluzione non può essere dovuta soltanto al gioco aritmetico delle maggioranze fittizie, di quella maggioranza che la Grecia ha recentemente registrato e che qui si tentava di ottenere con l'arma spuntata del voto obbligatorio. Noi tutti sappiamo che è stato sempre facile ai ceti dominanti di costituire delle maggioranze fittizie con i mezzi molteplici della corruzione elettorale, con la propaganda, con la strapotenza finanziaria, con intimidazioni statali o confessionali.

Voi tutti sapete che è stato sempre facile ai ceti privilegiati e dominanti schiacciare la volontà delle libere coscienze con il peso morto degli ignoranti, degli intimiditi, dei venduti.

Ci sono in Italia due problemi che debbono essere risolti: il problema istituzionale e l'ingresso dei lavoratori negli organi direttivi dello stato e dell'economia nazionale. Il problema istituzionale è un problema vitale per la nazione italiana. Una volta si potè ripetere forse con qualche giustificazione che la monarchia univa e la repubblica divideva e la monarchia dominò l'Italia; oggi possiamo tutti sinceramente affermare che la monarchia è la forza eminentemente disgregatrice dell'Italia. E se la monarchia con tutte le forze che si incrostano su di essa e attorno ad essa, dovesse prevalere non è affermazione arbitraria dire che l'Italia sarebbe spezzata in due parti. Così se dovesse prevalere uno stato conservatore, borghese vecchio tipo l'Italia non avrebbe pace egualmente. L'Italia è un paese cosparso di rovine e di croci. Le rovine ci aiutino a lavorare con più fatica e le croci ci aiutino a procedere con più coraggio e con più fede, ma quei partigiani, quei nuovi soldati d'Italia, quei caduti per la libertà avevano due grandi premi da conquistare: l'Italia ed il popolo italiano. Non ad una riparazione essi andavano, ma ad una conquista. Non agli alleati vincitori e alla vecchia Italia essi facevano offerta della loro vita ma a quella nuova Italia che sarebbe sorta dalle sue macerie e a quel popolo che sarebbe venuto dalle sue schiere, di quanti combattevano contro i nemici di ieri, di oggi e di domani.

Cittadine e cittadini; domenica prossima recandovi alle urne ricordate che voi continuate la battaglia per l'Italia per il lavoro del vostro braccio per la pace delle vostre case e perchè no, per la purificazione dei vostri altari. Nella tempesta di fango che si è avventata contro di noi sappiate distinguere la voce della mala fede e della calunnia che avete ascoltato per tanti anni dalla bocca fascista ed a giusta ragione perchè del fascismo eravamo implacabili avversari; considerate con quale costo noi comunisti abbiamo potuto all'ombra della cospirazione o alla luce del sole conservare il nostro posto di combattimento perchè la libertà del popolo italiano non dovesse essere vana ed insultante parola.

Trieste parola angosciosa

Patria! Sappiate soprattutto questo, patria, famiglia, fede sono cose sacre per noi quanto non lo sono forse per coloro che della patria, della famiglia, della fede, fanno continuo e giornaliero traffico.

E voi donne cattoliche, mi rivolgo a quelle che non sono tra le nostre file, mi rivolgo a quelle che nel comunismo vedono il pericolo e la minaccia contro la fede dei loro padri e che questa fede vogliono sia custodita nell'animo dei loro figlioli, non temiate nulla dall'opera nostra.

Sappiate che la strada della giustizia sociale a cui attendiamo con pena giornaliera farà più limpida, più pura e più sicura quell'altra invisibile via che porta l'anima vostra verso il cielo.

Una ultima parola voglio dire. Nemici della Patria ancora noi. Ma l'amiamo questa patria quanto nessun altro: per la sua terra per la gente che vi abita, per le nostre memorie per la nostra vita.

La difenderemo contro chiunque e con qualunque mezzo questa nostra patria. Ci dicono che siamo alla dipendenza dello straniero!

Confermo e proclamo solennemente, in nome di tutti i comunisti d'Italia che il partito comunista italiano è soltanto al servizio dell'Italia. E qui una parola angosciosa: Trieste.

Lo so quanto questa parola debba suonare amara e dolente anche nell'animo vostro, anzi soprattutto nell'animo vostro, o cittadini di Udine. Il partito comunista ha già ampiamente dichiarato quale è il suo proposito su questo problema angoscioso che nessuno avrebbe mai sognato di poter resuscitare se non ci fosse stata di mezzo la follia criminale della monarchia fascista. Trieste! Noi rivendichiamo l'italianità di Trieste noi rivendichiamo l'italianità delle città italiane della Venezia Giulia, noi proclamiamo che la civiltà adriatica da più secoli è stata ed è civiltà italiana. Ma noi respingiamo la solidarietà con coloro che di un così doloroso problema nazionale fanno un'ignobile speculazione nazionalistica, con coloro che venderebbero centomila volte Trieste e l'Italia se questo tornasse loro di vantaggio.

I partiti di sinistra chiedono le dimissioni del Prefetto

Prima delle elezioni tutti i Prefetti politici dovevano essere sostituiti - Perchè il Prefetto democristiano della provincia di Udine è ancora in carica?

I rappresentanti dei Partiti Comunista, d'Azione, Repubblicano e Socialista, riuniti il giorno 2 aprile 1946:

considerato

che in sede nazionale, su richiesta dei Partiti D. C. e P. L., fu convenuto come condizione della soluzione dell'ultima crisi governativa, che prima delle elezioni, i prefetti politici sarebbero stati sostituiti con Prefetti di carriera, allo scopo di garantire nel modo migliore la neutralità e l'imparzialità delle Prefetture, durante lo svolgimento delle operazioni elettorali;

che tale accordo già applicato in tutte le provincie d'Italia doveva evidentemente valere anche per Udine, per quanto sotto il G.M.A. perchè anche qui è indetta la consultazione elettorale.

Che ciò imponeva al Prefetto designato dal C. L. N. P., data la sua veste e la sua attività di esponente massimo della D. C., di ritirarsi dall'Ufficio.

Che la linea politica da esso esplicata è stata più volte riprovata dai suddetti partiti nel C.L.N.P. e non è quindi possibile che essi continuino a condividere, nemmeno indirettamente la responsabilità della situazione così venuta a crearsi,

dichiarano

di concordare nel ritenere non compatibile la continuazione dell'attuale sistemazione della Prefettura e deliberano di richiedere al C.L.N.P. di revocare la fiducia al Prefetto.

Nord e Sud

Taluni giornali di partito che fi-
Taluni giornali di partito che fino a pochi giorni or sono hanno condotto una feroce campagna xenofoba contro i numerosi meridionali in generale e gli impiegati meridionali, in particolare, stanno frettolosamente rettificando il tiro o virando di bordo. Perchè? Che cosa succede? Ma è chiaro, siamo alla vigilia delle elezioni amministrative; i meridionali sanno fare buon uso del loro diritto di voto e allora... ecco che vengono fuori le difese elastiche e le ritirate strategiche.

Così — buon ultimo — il signor G. D'Aronco, esponente della Democrazia Cristiana, il quale, in un recente articolo su un giornale locale, suggestivamente intitolato «Camorra e Mano nera», aveva scaraventato le più spietate accuse contro i meridionali, arrivando persino a dichiarare di conoscere l'esistenza di un pubblico ufficio, dove tutti, dal portiere al direttore esercitavano, il mercato nero, il sig. G. D'Aronco, dunque, ha creduto opportuno di rettificare il tiro con un articolo apparso nell'ultimo numero del *Nuovo Friuli* organo della Democrazia Cristiana dichiarando trattarsi, non di xenofobia ma di... questione morale e così via. Siamo sempre lì: *Camorra e Mano nera*, insomma!

Ma i meridionali non si lasciano abbindolare nè ingannare e disorientare dalle cortinefumogene e tantomeno — intelligenti come sono — si lasciano mettere nel sacco. E ciò hanno chiaramente dimostrato i compagni meridionali coi voti che i loro e nostri compagni e fratelli di Sicilia, di Calabria, di Campania, di Abruzzo, di Sardegna, hanno riversato a favore dei partiti di sinistra e del Partito Comunista, in particolar modo, il più forte, il più saldo, il più deciso partito dei lavoratori.

E sanno che lavoratore è colui — dal manovale all'impiegato, al professore, al maestro, al professionista, al professore d'Università, allo scienziato — che vive coi proventi della quotidiana fatica.

Il grande Partito Comunista Italiano che ad onta di tutte le calunnie, si è imposto ormai alla stima e alla fiducia del popolo, ha *sempre* riprovato e respinto tutte le stolide e non disinteressate campagne calunniose contro i meridionali; si è sempre opposto ad ogni tendenza reazionaria di dividere, frazionare, indebolire le forze del lavoro. E tra queste manovre trova posto il tentativo riprovevole di portare e di aggiungere nuovi elementi di divisione e di discordia fra gli italiani, col mettere il nord contro il sud e viceversa. E sono poi gli stessi mestatori, gli stessi nemici dei meridionali che hanno la faccia di bronzo, al momento del bisogno, di chiedere i voti a coloro che fino a ieri hanno calunniato, col furbesco proposito «finita la festa, gabbato il santo», di riprendere più violenta domani la campagna antimeridionali, ad elezioni passate!

Meridionali, impiegati, professori maestri. Il grande Partito Comunista Italiano, che annovera tra le sue file uomini come Concetto Marchesi, latinista e studioso di fama mondiale, considera tutti i lavoratori come compagni, come fratelli.

I lavoratori del Nord, uniti in fraterna concordia con i lavoratori del Sud, vogliono unire e non dividere gli italiani, vogliono che tutti i lavoratori, meridionali, centrali e settentrionali formino una unica, grande famiglia nel quadro della Repubblica Democratica di tutti i lavoratori del braccio e della mente.

Donne

Le donne Comuniste chiamano tutte le donne udinesi a votare per il Partito Comunista, per il Partito delle casalinghe che si consumano nel problema di ogni giorno di far rate che dopo il duro lavoro, per bas-familiare, per il Partito delle operaie che dopo il duro lavoro, per bassi salari nelle fabbriche, trovano più squallide le loro case, per il Partito delle contadine che nelle loro abitazioni, sperdute nella campagna non conoscono mai un'ora di svago e di riposo, per il Partito delle impiegate che tanti sforzi fanno per rubare al misero stipendio quanto possa dare un po' di eleganza al loro vestire, per il Partito delle maestre che invano cercano ad ogni fine mese di potersi comperare un libro o una rivista che renda più viva la loro cultura, più umano il loro insegnamento; per il Partito di tutte le donne che lavorano, che vogliono una vita migliore.

Donne

Le donne Comuniste invitano tutte le donne a votare per il Partito Comunista perchè a tutti sia assicurato il pane, perchè l'infanzia sia felice, perchè siano strappate le ultime radici del fascismo, perchè la minaccia della guerra sia allontanata per sempre.

DISOCCUPAZIONE IN FRIULI

Dove sono le centinaia di milioni stanziati per risolvere il problema?

La nostra provincia ha raggiunto in questi giorni un doloroso primato statistico: sono stati censiti 35 mila disoccupati!

E' trascorso molto tempo dall'annuncio apparso sulla stampa locale che il Governo Italiano aveva stanziato somme notevoli per alleviare la disoccupazione del Friuli. Si è parlato di centinaia di milioni (700-800) che, se impiegati immediatamente, avrebbero potuto assorbire una notevole aliquota di disoccupati risolvendo la situazione insostenibile dei più bisognosi. E' trascorso molto tempo, abbiamo detto, da quell'annuncio confortante, ma i disoccupati continuano a far ressa davanti agli uffici del lavoro rimandati da un giorno all'altro in attesa che i lavori stessi abbiano inizio. Nell'animo di questi lavoratori, alla speranza subentra la sfiducia ed infine l'esasperazione. Essi non sanno rendersi ragione del perchè non si riesca a dar loro lavoro quando tutto è da ricostruire e dei fondi cospicui sono stati stanziati a tale scopo. In effetto due ragioni possono giustificare questa situazione: l'apparato amministrativo dello Stato con le sue leggi, con le sue procedure e con le sue formalità è una macchina così pesante e complicata da costituire un vero e proprio ostacolo insormontabile alla soluzione di tutti gli ingenti e gravi problemi che l'eredità del fascismo e della catastrofe nazionale ci ha lasciato. E' ormai di un'evidenza palmare che questa macchina burocratica-amministrativa con la sua pesante bardatura di leggi, decreti legge, circolari, disposizioni interne ecc. venutesi accumulando e sovraponendo dai tempi dello stato piemontese in poi, non è più idonea a sostenere il ritmo della vita moderna e costituisce una pesante palla di piombo che il popolo italiano deve faticosamente trascinarsi dietro nel già gravissimo sforzo che esso deve affrontare per la ricostruzione del paese.

Accanto a questa, prima principale ragione v'è una seconda che legata e complementare alla prima non si sa bene se effetto o causa di essa: la mentalità degli uomini della burocrazia, o almeno di parte di essi.

Al lavoratore disoccupato, all'uomo di senso pratico sembrava chiaro che il consiglio dei Ministri avesse stanziato un certo numero di miliardi per risolvere nella misura del possibile il problema della disoccupazione invernale e con ciò avesse inteso arrivare ad un risultato concreto di questo genere: iniziare immediatamente dei lavori pubblici per dar subito lavoro ai disoccupati più bisognosi. Esigenza fondamentale quindi per la cura della disoccupazione mediante intervento dello Stato: 1) Erogare i fondi necessari; e questo è stato fatto nella misura però delle possibilità delle finanze statali. 2) Rapidità, massima dell'intervento, perchè la disoccupazione è una malattia che aggrava le sue conseguenze in ragione diretta del ritardo nell'iniziarne la cura.

Per la prima esigenza è inutile soffermarsi su: è da ritenere che il governo abbia fatto tutto quello che era in suo potere allo stato attuale.

Per la seconda esigenza invece bisogna dire che essa è mancata in pieno. I soldi ci sono, la medicina c'è (almeno in un certo qauntitativo) ma non si riesce a propinarla all'ammalato. Il medico o l'infermiere per incapacità o per scarsa comprensione, lasciano l'ammalato alla sua sorte senza somministrargli in tempo utile il farmaco necessario. E ora che abbiamo analizzato la causa ed individuati gli ostacoli che impediscono di curare la piaga della disoccupazione con la rapidità richiesta dalla situazione; vediamo cosa si può fare per rimediarvi nella misura del possibile; anzitutto dividere le cause e gli ostacoli da rimuovere in due categorie: che chiamaremo costituzionali:

1) cause ed ostacoli insite nel sistema legislativo e burocratico esistente e che non spariranno se non con un rinnovamento generale della vita pubblica.

2) Ostacoli superabili anche nella presente situazione con una maggiore comprensione del problema ed uno sforzo concorde di tutti gli organismi, enti e persone interferenti nella soluzione del programma.

Bisogna che il Genio Civile ed il Superiore Magistrato alle acque di Venezia adottino una procedura di eccezione: sembra che questo si stia facendo. Bisogna che anche il Referendario della Corte dei Conti di Venezia adotti nella massima misura del possibile tale criterio, per non rendere vani gli sforzi dei due primi.

Bisogna, inoltre che da Roma non s'intralci l'azione degli organismi regionali e locali. Ma, ora che abbiamo esaminato i difetti e i rimedi degli organismi in alto, vediamo anche con la stessa obiettività quali sono i difetti alla base e quali i rimedi da adottarsi. I comuni soprattutto, ed in misura minore altri Enti locali, sono in ritardo con la presentazione dei progetti e con il perfezionamento delle pratiche relative. Occorre assolutamente che tali comuni si facciano diligenti e si mettano in condizioni da non aver nulla da rimproverarsi al riguardo.

Noi avanziamo una proposta: Si pubblichi giornalmente una cronaca sullo stato di avanzamento dei progetti e delle relative pratiche in modo da stimolare i ritardatari e mobilitare al massimo lo zelo degli interessati al fine di ottenere un'emulazione che gioverà notevolmente ad accellerare le cose.

Bisogna in ultimo dire che i lavori pubblici non potranno risolvere il problema se non in misura molto limitata: al massimo potranno assorbire circa 10 mila unità lavorative. L'intervento dello stato non può che causare le punte più acute e dolorose delle iniziative private in ordine particolarmente alla ricostruzione edilizia, alla ricostruzione e ripresa industriale all'assorbimento di una buona aliquota di mano d'opera nei lavori di normale e straordinaria manutenzione agraria.

Le suore strappano manifesti

Il giorno 1 aprile, sono stati strappati alcuni manifesti attaccati dai compagni della IV Sezione (Cellula Bigotti) di Via di Mezzo. Tali manifesti furono applicati in Via Ronchi nei muri delle case segnate coi numeri 15. 14, 19 prossimi a Via Treppo.

L'atto vandalico è stato commesso da alcune educande guidate da una suora che dopo essere state rimproverate da un passante, sono rientrate nella loro residenza di Via Ronchi stessa, Collegio della Providenza.

Segnalo questo fatto perchè tutti gli onesti traggano esperienza.

Giuseppe Benedetto

Una mozione dell'A.N.P.I.

Si trasmette per la pubblicazione, la mozione approvata dal Comitato Provinciale dell'A.N.P.I. nella riunione tenutasi il giorno 4 u. s., in merito alla questione degli impianti tipografici del quotidiano «Libertà»:

«Il Comitato Provinciale dell'A.N.P.I., esaminati i problemi della stampa locale, ricordando come lo stabilimento industriale per l'edizione del quotidiano «Libertà», sia stato salvato dalla distruzione ad opera e per intervento delle formazioni partigiane e quindi preso in consegna dal C.L.N.P., fa voti affinchè l'attrezzatura tipografica in questione non venga ceduta a nessuna impresa privata, ma rimanga in gestione al Comitato di Liberazione Provinciale di Udine»

Cavalicco
Echi di un processo

Segnaliamo un caso toccato al nostro compagno Cucchiaro Ottavio. Nel corso di una funzione religiosa il Parroco di Paderno monsignor De Toni, dopo avere letta la pastorale dei Vescovi delle Tre Venezie, si soffermò nel fare deduzioni ed apprezzamenti offensivi al nostro Partito. Seccato da questo ignobile sistema di calunnia a tutto danno nostro, il nostro compagno istintivamente reagì esclamando: «ma questa è politica e non religione», ed uscì sdegnato commentando fra sè a quale bassezze si siano ridotti questi zelanti tutori del Cristianesimo, ignaro che tutto questo suo atto dovesse trovare il suo epilogo in un'aula giudiziaria, proprio per merito di una denuncia intentata dal sullodato Parroco. Esso ispirandosi certamente a quelle norme di perdono, di umanità e di giustizia, sancite dal Vangelo, non si peritò di inasprire la denuncia affermando con inesattezza che l'atto del Cucchiaro aveva provocato penoso disgusto tra i fedeli

Noi vi possiamo dire, signor Parroco, che se disgusto e nausea ci sono stati, erano rivolti contro di voi che approfittando di un giorno di solennità (cioè di sagra) avete colta l'occasione per fare le vostre considerazioni politiche del tutto fuori luogo e ciò è dimostrato dall'epilogo del processo nel quale il nostro compagno è stato assolto nella forma più ampia (il fatto non costituisce reato) Pensiamo alla meschina figura fatta da codesto prelato nel corso del processo, dove alle precise osservazioni del pubblico ministero, non ha saputo dare che risposte evasive ed inconcludenti. Alla richiesta perchè non avesse prima interessata la Curia Arcivescovile, rispose che il Vescovo in quei giorni era assente al che il pubblico ministero fece osservare che se era assente il Vescovo, ci sarebbe ben stato il vicario generale che ne avrebbe fatte le veci e che la cosa per diritto doveva esser giudicata in sede delle proprie autorità ecclesiastiche esprimendo il suo disappunto su questa denuncia in diretto contrasto col diritto canonico.

Politica e religione nella battaglia elettorale

"Risposta al Sig. Cristoforo,,

Riceviamo e pubblichiamo!

«La Vita Cattolica» nel suo numero del 31 u. s. pubblica un articolo polemico intestato su due colonne, a caratteri vistosi, a commento del discorso da me tenuto al Cinema Moderno di Tricesimo il 24 marzo, firmato: Cristoforo.

Non avrei presa la parola, non ostante le scomuniche... ed i giudizi sommari che l'articolo contiene nei miei riguardi, se l'argomento sollevato dall'autore non avesse posto in luce uno dei problemi fondamentali dibattuti nella battaglia elettorale in corso: politica e religione.

E' chiaro che la Chiesa e la Democrazia Cristiana — che in questa faccenda sono tutt'uno — hanno posto la «questione ideologica» nella campagna elettorale, quale elemento di lotta e di differenziazione, per fare leva, a scopo politico, sul sentimento religioso del popolo.

Ma è altrettanto chiaro che socialisti e comunisti hanno facilmente scoperto le batterie, ed è più che giustificato che essi abbiano preso, in conseguenza, una precisa posizione; posizione che ridadisce d'altronde i loro concetti programmatici su tale argomento.

I cristiani, i credenti, si sono schierati e vanno schierandosi in questa battaglia, sul piano politico, in due distinte correnti.

Una parte del mondo cattolico, con alla testa i Sacerdoti, sostiene vigorosamente che nella dottrina di Cristo, nei Vangeli, va cercata anche la soluzione dei problemi politici e sociali. E poichè la morale religiosa insegna che «la verità è una sola» ed è quella che discende da Cristo, cioè da Dio, incarnata ed espressa sulla terra, secondo la terretica admatica, dai suoi Ministri, ed in definitiva — aggiungiamo noi — dai democristiani, che si richiamano a Cristo, cioè alla Chiesa, ne deriva in conseguenza che anche per pura ipotesi ladro, falso, sfruttatore, usuraio è il possessore della verità: o, meglio, estendendo il concetto, diremo che la Democrazia Cristiana è l'unica e legittima depositaria della verità.

Inoltre, si afferma che la Fede è Morale e la Morale è Politica. Facendo a uguale Fede; b uguale Morale; c uguale Politica, avremo l'espressione a uguale b; b uguale c dove a uguale c. E siccome per politica si intende qui la politica della Democrazia Cristiana ne salta fuori il corollario: votate per la Democrazia Cristiana chè voterete per Cristo: Cristo Re o Cristo Presidente della Repubblica! — voterete per la verità «che è una sola».

Tutti gli altri sono nel falso.

La «logica» come si vede fila a bacchetta ed è persino convalidata dalla dimostrazione matematica.

L'altra corrente dei credenti, la corrente più illuminata e più evoluta sostiene invece, in barba alla «logica» ed in barba alla «teoretica dogmatica» che la Vita è tutta un'altra cosa,.. in quanto l'uomo è quello che è: un essere cioè socievole, il quale nella sua condotta reale è guidato dai propri egoismi e non dai principi cristiani, che destano, per tutti, una pura aspirazione ideale astratta. E poichè «vivere necesse est» è giocoforza distinguere una cosa dall'altra: è giocoforza distinguere la politica dalla religione, i fenomeni sociali dalla Fede.

Ergo, per questi uomini, per questi partiti, la politica si fa sulla realtà concreta: i fenomeni sociali si risolvono sul terreno positivo. In altre parole il Catechismo è una cosa e la riforma agraria, industriale, finanziaria, scolastica, amministrativa ed i bilanci del Comune, della Provincia, dello Stato sono evidentemente un'altra! E poichè senza queste o altre riforme non è possibile risollevare l'Italia dalle sue rovine, ne consegue che i partiti e gli uomini sinceramente democratici devono unirsi intorno ad un minimo programma comune, al di fuori delle ideologie, dei convincimenti filosofici o religiosi, i quali lasciano le cose come prima.

Qui è il fulcro della dibattuta questione: il punto di frattura.

Gli uomini ed i partiti che si richiamano ai dogmi della Chiesa o non hanno capito il problema o lo hanno capito benissimo — come noi lo pensiamo — ma mirano invece ad altri obiettivi sul piano politico ed economico: obiettivi evidentemente di conservazione.

La lotta, quindi, posta sotto un aspetto esteriore ideologico ha in realtà un contenuto essenziale economico: di interessi di classe. Oppure si è talmente ciechi da non vedere la luce del sole.

Entro la cornice di questo quadro va posto e giudicato l'articolo del signor Cristoforo (o don Cristoforo?) scritto a carico del Pascoli.

Cristoforo, teologo, appartiene alla prima corrente; Pascoli appartiene alla seconda.

E' chiaro che non possiamo incontrarci.

Ma vi è una premessa etica che dovrebbe unirci: il sentimento della giustizia sociale, che mi sembra sia puro cristianesimo. Ed un fine morale: l'evoluzione spirituale ed il bene comune degli uomini.

Ciò che divide dunque il Pascoli dal signor Cristoforo, è, la scelta del «mezzo» per raggiungere il fine: l'uno pone come mezzo le riforme politiche e sociali, l'altro la preghiera.

Il vangelo di Marx, signor Cristoforo — come Lei ama definirlo — non esclude il Vangelo di Cristo e non esclude la preghiera: pone semplicemente le condizioni del rinnovamento della società sulle basi di una più alta giustizia distributiva.

Studi anche lei — sig. Cristoforo — «Carlo Marx» come io ho studiato i «Vangeli»: se Lei sarà guidato da uno spirito analitico ed obiettivo vi troverà in Marx tante verità che forse fino ad oggi Lei non ha mai conosciuto. O studi ed osservi con lo stesso spirito, semplicemente la vita.

Tirando le conclusioni del mio discorso, per quanto si riferisce alla questione religiosa, Lei ha semplicemente staccato dal loro nesso logico frasi e concetti, li ha deformati, li ha ricuciti a modo Suo, con la Sua «logica dogmatica» e dal Suo punto di vista ed ha svisato così, intenzionalmente e per miseria mentale, fine elettorale, l'intimo significato ed il contenuto politico ed economico del e giudizi arbitrari, soggettivi e sconvenienti espressi, pubblicamente, in tono acido, offensivo, nascondendo per giunta il Suo vero volto sotto un anonimo.

Mi dispiace dirlo, ma questo non è serio, non è onesto, non è morale; e, soprattutto, non è da buon cristiano!

Il pubblico presente con i sui larghi consensi ha dato evidentemente ben altro giudizio su ldiscorso incriminato da Lei sull'organo Diocesano.

Ma Pascoli, se e vuole perdonare questa sua deficenza sinceramente e di cuore.

Sembrerà impossibile al signor Cristoforo (o Don Cristoforo) che un comunista possa avere una sensibilità spirituale così elevata da concepire sinceramente il perdono cristiano eppure è così.

Gli elettori voteranno secondo la loro coscienza.

Pietro Pascoli

Concetto Marchesi ai giovani:

Sentimento e ragione

Non è di tutti i giorni la possibilità di sentir parlare un Concetto Marchesi; cioè un pensatore, uno studioso, un intellettuale puro; e non meravigliarsi, anzi trovare logico, di sentire enunciare i postulati, le premesse e il programma di un partito al quale si vuole attribuire una limitata espansibilità intellettuale.

E appunto in modo speciale agli intellettuali, ai lavoratori del pensiero, ai tormentati del sentimento, Concetto Marchesi ha parlato venerdì sera: quale degno rappresentante, collaudato, delle migliori e più valide forze nazionali dell'arte, della scienza, della cultura: che ispirano la loro intelligenza alla comprensione reale e fattiva della verità avveniristica e sociale del comunismo.

E' ai giovani, Concetto Marchesi, ha parlato: con quella accorata sollecitudine, con quel vibrante appellarsi che gli derivano dai tanti anni di insegnamento nelle scuole e nelle università. Ha posto i giovani di fronte al conflitto che essi vogliono esista sempre tra ragione e sentimento; e ha voluto, come se li avesse avuti davanti in un'aula universitaria, insegnare loro quanto sia possibile e necessaria la collaborazione ideale e reale tra la ragione e il sentimento

C'è morte, disgregazione quando opera solamente il cervello; e dove il sentimento solo si adagia, il terreno diventa sterile.

La ragione deve individuare nell'uomo le sue necessità più urgenti, più vitali: quelle che lo rendono schiavo della carne esigente e vegetativa; e il cuore indirizzi, educhi le spassionis, dando loro con cura un significato, una finalità morale.

Troppi giovani oggi, per quella diffidenza egoistica ch'è un residuato fascista, fanno del sentimentalismo puro, dimentichi ch'è necessario anche un ragionato sguardo obiettivo alle cose vive, per essere umani. Non si vive di solo pane,. è evangelico: cioè prima esiste l'uomo fisico, poi l'uomo morale: un ritrovarsi evolutivamente. Non disgiungersi, quasi che fosse disonorevole l'unione e necessario ripudiare la forma primigenia.

Troppi giovani oggi dimenticano che la monarchia del sentimento (come tutte le monarchie) ha fatto il suo tempo e si è mummificata: capace nemmeno più di puzzare.

La sofferenza pesante, brutale, incontrollata, che è passata sul popolo ha insegnato al popolo stesso che democrazia vuol dire volontà di popolo: volontà ragionata affinchè tutti sappiano quali sono i doveri da compiere perchè si possa acquisire il diritto alla vita: e la bontà caritativa che scaturisce dal nostro cuore in pace, ci darà luminosa, in noi e fuori di noi la visione della libertà.

Ragione e sentimento: democrazia e libertà

Inutilità di un ragionamento sensato quando la mente è ancora ottenebrata da preconcetti, pregiudizi, nostalgie retrive; impossibile concepire una democrazia conservando il privilegio di persone che conseguono il privilegio stesso dal fatto che un loro antenato ha partecipato alla 2. o 6. crociata.

E' amorale parlare di spirito di sacrificio a uno che chiede da mangiare per i figli, come è ozioso cercare di intendere la Libertà quando la mole capitalistica ombra tutti i nostri gesti, rallenta tutti i nostri passi, intristisce tutti i nostri pensieri.

Ho osservato alcuni giovani mentre ascoltavano con evidente sempre maggiore interesse le parole che Concetto Marchesi diceva per loro: rispondendo ai loro meravigliosi interrogativi sul fatto che uomini come lui, uno dei migliori latinisti del mondo, come Montale, il maggiore poeta italiano vivente, come Vittorini, lo scrittore più letto e come infiniti altri possano essere comunisti: perchè il comunismo è l'espressione più alta e intelligente e reale della vita.

U. Chiarcossi

GLI SCHERMI

Confessiamo di avere un debole per Anna Magnani, per la sua personalità di attrice che rifugge da vampirismi; un debole accentuato da definirla la migliore attrice italiana.

Ci siamo divertiti vedendo alcuni film del passato dove la Magnani aveva una parte di protagonista o di secondo piano; l'abbiamo ammirata per la umanissima interpretazione in «Roma Città aperta» Al centro della recitazione di questa attrice c'è un temperamento tipicamente popolano, romanesco solamente perchè la Magnani e romana: è la popolana italiana, semplice, elementare; che trascende talvolta ma simpaticamente senza degeneramenti nel volgare; che esterna, con quel pudore che solo le anime semplici sanno «trattare», sentimenti di bontà naturale, genuina

Dunque, per la parte che Anna Magnani recita in «Abasso la miseria», siamo portati a essere indulgenti, a quasi perdonare tutti i difetti che ha il film.

I ruoli che Righelli ha assegnato non si adattano sempre ai singoli attori; tanto che questi si sono resi indipendenti, ribelli alla regia fino al punto di falsare la figura originale del copione: e il soggetto (se c'era) inconsistente: il titolo «Abasso la miseria» ha lo stesso significato, che cade nel vuoto, per la vicenda, di una qualsiasi altra esclamazione consimile: «Porca la miseria» per esempio.

Il fatto che Nino Besozzi, autista onestissimo fino alla fessaggine, finisce collaudatore di auto e Virgilio Riento invece, il borsanerista, va a Regina Coeli, non giustifica tutti gli amenicoli che contornano e accompagnano le vicenda: se mai il «contorno» sta in piedi per il divertimento che ci procura la recitazione (palesamente spesso estemporanea) degli attori nei diversi sketch

Certo, ne conveniamo, era un compito di troppa grande responsabilità per Righelli insegnarci a gridare onestamente abasso la miseria; come non poteva dirci che l'onestà è un lusso che può permettersi solo chi è povero, il quale non sarà più onesto quando non sarà più povero: se rendiamo l'idea.

E in tema di indipendenza degli attori, dispiace che Riento fallisca nel suo commercio, per quanto socialmente deleterio

Ma se Righelli ha perso il controllo dei protagonisti, ha dato però al film alcune sequenze che denotano in lui un temperamento fantasioso e poetico degno di nota: la scena della prigione e l'alato involarsi dei capelli Ciò che fa pensare che ai due ingredienti di fantasia e poeticità (praticamente creduti inesistenti in Italia) potrà aggiungersi in seguito anche quello di umanità

Anche nel «Mistero del falco» chi salva la situazione è il protagonista il quale dà a un film giallo calcante vecchi motivi, un interesse tutto speciale. Soggetto originale dice la didascalia: perchè non tolto da un romanzo e unicamente per questo. Si tratta della corsa al possesso di un antichissimo gingillo che ha forma di un falco; gingillo di inestimabile valore: Humphrey Bogart è il poliziotto privato che ferma una lunga serie di delitti che il possesso del falco sola nella sua introvabilità.

Una recitazione quella del Bogart potentemente espressiva, violenta e per un attimo umana, l'attimo finale, dove ha prevalenza il senso del dovere e della giustizia al disopra di quel sentimento amoroso di cui Bogart è stato preso per la pericolosa avventuriera Il regista Huston ha fatto male a trattare così solo di passaggio quell'elemento, riducendo il film agli unici schemi tradizionali del giallo: con morti, rivoltellate, pedinamenti, sonniferi, cazzottature e brutta figura della polizia pubblica E il gangster, non pescato in flagrante, che svolge industurbato la sua attività sotto lo sguardo benevolo e protettore della legge :sempre più beato paese, l'America!

«Il falco maltese» è un film senza discontinuità superflue e questo perchè non esiste sequenza dove non domini la figura di H. Bogart; attore che potrà certamente impegnarsi con successo in ruoli di più vera consistenza.

CARNIA
Gemiti del bosco

Dal settimanale «Lavoro» del 30-3-46 stralciamo il seguente passo dell'articolo «Gemiti del bosco»

«La Carnia, regione che si estende per 1220 Km. nell'alto bacino del Tagliamento, possiede in tutto 9744 ettari di bosco resinoso di alto fusto, la cui produzione media annuale nei tempi normali era di compiessivamente 60.000 metri cubi di legname segato. Ora si tenga conto che questa produzione media annuale, durante gli anni, della guerra è stata intensificata al massimo per le utilizzazioni forzate e sregolate dei boschi ordinate o requisite dalle autorità fasciste e germaniche, senza contare le depredazioni, devastazioni, incendi di boschi per parte delle forze armate tedesche e delle divisioni cosacche al loro servizio. Dalla liberazione ad oggi, in seguito a disposizioni e conseguenti requisizioni dell'autorità Alleata sono stati asportati dalla Carnia oltre 80.000 metri cubi di tavolame.

I prezzi usati finora per il pagamento di questi legnami sono addirittura irrisori rispetto ai listini correnti o ai prezzi praticati altrove dal mercato del legname stesso. Solo per questa differenza di prezzo, alla Carnia le è mancato durante questo periodo la bellezza di circa trecento milioni di lire. Le conseguenze di questi fatti sono gravissimi. Ognuno sa che la copertura a bosco nei ripidi pendii montani costituisce la salvaguardia per i terreni sottostanti. Il diradamento e la distruzione dei boschi provoca valanghe e frane. Queste ultime possono rappresentare un pericolo funesto anche per le lontane pianure, le quali già videro le piene paurose dei fiumi straripanti. La depauperazione eccessiva del patrimonio forestale pregiudica gravemente anche i tagli degli anni futuri. La mancanza del legname necessario sarà un grave danno, sia per l'industria, e più ancora per la ricostruzione delle tante case distrutte nella nostra provincia e fuori.

La Carnia è una regione povera, sovrapopolata e con una produzione agraria limitatissima; il legname potrebbe essere un elemento di scambio con altre regioni produttrici di grano, ecc. I bilanci dei Comuni Carnici sono sempre stati sorretti particolarmente dal cespite dei loro boschi. Ed è proprio nei boschi degli stessi Enti che è stata compiuta durante la guerra l'opera nefasta e continua ancora con ritmo eguale. In definitiva saranno anche qui le classi lavoratrici a sopportare il danno.

Questa è la situazione della Carnia».

E se pensiamo al contributo eroico della Carnia alla lotta per la libertà non troviamo miglior commento che riportare la fine dell'articolo scritto dal compagno Fabian:

«Per questi suoi nobilissimi sentimenti e per l'indomita resistenza della sua gente, non sono forse passati per mesi e mesi nelle sue valli di borgo in borgo le orde belluine del nazifascismo saccheggiando, incendiando e massacrando? Oggi la Carnia chiede al patrio Governo un doveroso atto di giustizia. Sarebbe deplorevole se le sue speranze fossero deluse».

Un primo aiuto ai pensionati

Un aumento, che da un minimo di 500 lire raggiunge le 1000 al mese, sarà concesso sugli assegni di caroviveri dei pensionati dello Stato.

L'aumento di lire 1000 riguarda tutti i titolari di pensioni dirette aventi 60 anni e più di età e quanti, sia pure d'età inferiore, usufruiscano d'una pensione privilegiata. I titolari di pensioni dirette non privilegiate, di età inferiore ai 60 anni, avranno un aumento di lire 700 mensili, mentre l'aumento di lire 500 andrà a beneficio di tutti i titolari di pensioni di riversibilità.

Spilimbergo
Nè tuoni nè fulmini

«Egr. Sig. Direttore di «LOTTA E LAVORO».

In risposta a quanto avete stampato il 3 corr. vi prego pubblicare che il sottoscritto non ha fatto scoppiare nè tuoni nè fulmini, ma si è semplicemente lamentato di non essere stato chiamato al letto della ammalata prima che morisse. Non è morta improvvisamente, era ammalata da vari giorni. Dati i sentimenti della famiglia, avevo il diritto di temere che non ci si fosse chiamati per mancanza di fede, ed in tal caso perchè venire da noi quando la pia donna era già morta? Che potevamo fare? Lo vuol dire, Sig. Direttore?

Correre subito perchè poi si dicesse che la defunta aveva ricevuto tutti i conforti religiosi? creando così nel pubblico un'errata coscienza su quello che deve essere il ministero sacerdotale di assistenza agli ammalati? Quasichè bastasse benedire le salme?

Con le mie osservazioni ed il mio risentimento pastorale ho cercato far comprendere ai parenti il dovere di chiamare il sacerdote quando l'ammalato sa quello che fa e può ricevere i SS. Sacramenti (che si amministrano non somministrano come scrivete voi) in piena coscienza. Non ho mai sentito che alle salme si dia l'assoluzione, come scrivete voi; questa si dà ai vivi che si confessano, non ai morti che non parlano.

Mi pare, Sig. Direttore, che, pur di dare addosso ai preti, raccogliete tutte le critiche, anche le più infondate, e tutte le puerilità. Sempre a dimostrare che il Comunismo è rispettosissimo della Religione e che il Clero dovrebbe andare a braccetto con voi.

Spero che nella vostra lealtà vorrete ospitare la mia risposta.

Don Annibale Giordani
Arciprete

Risentimento pastorale e risentimento... personale?

Maniago
Conferenza

Domenica 31 marzo il comp. prof. Luigi Sfriso della Federazione del P.C.I. di Venezia ha tenuto nell'ampia Piazza di Maniago un comizio.

L'oratore ha riscosso la simpatia del popolo che più volte lo ha applaudito.

Chiesto il contradditorio nessuno ebbe niente da obiettare, però i pochi democratici cristiani ebbero qualcosa da dire ma in sordina.

Latisana
Il Socialismo nel momento attuale

Latisana, domenica 31 marzo c. a., ebbe gradito ospite l'on. Piemonte dott. Ernesto della Federazione Socialista di Udine.

Ritornato in Patria dopo 23 anni di esilio in Francia, l'on. Piemonte riprende contatto con le masse operaie friulane, che rivedono in lui il socialista puro, che non ha mai piegato; il maestro autentico dopo tanta esperienza politica di cinquant'anni di lotte e di lavoro nel credo socialista di fratellanza ed unione. E tale ci appare egli veramente nella sua mirabile maniera di vita, semplice e forte, a settant'anni ancora giovane e pieno di forza intellettuale, con il suo basco francese, con la sua pipa; e tale ci parve attraverso le sue parole, nella passione della sua fede socialista, nella grandezza delle sue idee umane e generose.

In modo semplice e piano, accessibile a tutte le menti degli ascoltatori, l'oratore illustrò il programma del Partito socialista dalle sue origini, dimostrando chiaramente come questo partito di popolo sia sorto come contrapposto naturale alle classi privilegiate del clero e della ricca borghesia. Le miserie la fame i dolori degli operai di allora nascevano dalla sua vocecome figure vive dinanzi ai nostri occhi.

Era allora — disse tra l'altro l'on. Piemonte — la dittatura del capitale che teneva schiavi gli operai dell'industria e della campagna, la dittatura del capitale che è stata quella che ha creato l'altra dittatura, ma più forte di quella perchè sopravvissuta e sopravvive con la stessa forza di allora

Sul vasto e preoccupante problema della disoccupazione l'onorevole Piemonte parlò lungamente con riferimenti ai metodi fascisti e nazisti per alleviare la disoccupazione. E' vero — egli disse — che il fascismo ed il nazismo avevano in parte risolto il problema della disoccupazione occupando enormi masse di operai a costruire caserme, aeroplani, navi ed altri strumenti di guerra ma i risultati di questo mirabile sforzo si conclusero in un eccidio collettivo.

L'on. Piemonte parlò ininterrottamente per due ore e mezza, toccando tutti i problemi della classe operaia. La fine di questo interessante discorso venne coronata da ben meritati applausi.

Noi comunisti abbiamo sinceramente applaudito, esprimendo ai compagni socialisti il desiderio di riascoltare la voce del Maestro

Il Sindaco di Martignacco ai suoi concittadini

Al momento di rimettere l'incarico di Sindaco ed il destino del Comune nelle mani degli elettori che — per la prima volta dopo venticinque anni di silenzio imposto dal fascismo — si recheranno alle urne per esprimere la loro volontà, credo opportuno pubblicare una breve relazione sulla mia attività.

Dopo i diversi mesi di lotta e di lavoro clandestino, ai primi di maggio i vari rappresentanti dei partiti del C.L.N. si sono riuniti per impegnarsi a costituire la Giunta Municipale in modo da assicurare al Comune un'amministrazione che pure non essendo elettiva, fosse un primo passo verso la democrazia e permettesse al Comune di attendere il giorno delle elezioni. Dopo discussioni i vari partiti convennero sull'opportunità di affidare al Partito Comunista la designazione del Sindaco, e questo perchè fu unanime il parere che il Partito Comunista aveva più di ogni altro contributo alla lotta di liberazione. Tutti i partiti di sinistra in stretta collaborazione, affrontano le prime grandi difficoltà facendo appello al buon senso della popolazione, che rispose con un contegno di comprensione e di disciplinata collaborazione. Nei primi giorni dopo la liberazione il Comune si trovava senza farina per il pane. In accordo con la Giunta e il C.L.N. feci subito un appello ai contadini i quali, coscienti del loro dovere di solidarietà umana, risposero prontamente.

Quando arrivarono i reduci il Comune prestò loro tutta l'assistenza possibile. Nello stesso modo venne estesa l'assistenza a tutti i bisognosi di tutte le categorie.

Le scuole Comunali si trovavano in uno stato deplorevole per l'occupazione dei tedeschi e dei cosacchi e subito dopo la liberazione il Comune ha pensato di rimetterle in buone condizioni.

Il Comune di Martignacco aveva in assegnazione un Camion con il quale il compagno Cecchin ha trasportato tutto quello che era necessario al Comune stesso. Sono stati forniti alle scuole più di 300 quintali di legna, quantitativo che bastò a riscaldare le aule fino alla buona stagione.

Quando il problema della disoccupazione divenne grave, la Giunta Comunale ed il C.L.N., su iniziativa dei Comunisti, fece appello a tutti i possidenti perchè fornissero i mezzi atti a procurare del lavoro: purtroppo specialmente i più ricchi, risposero con somme insufficenti.

Così, per mancanza di mezzi, non fu possibile attuare i progetti apprestati per sistemare l'acquedotto, per dare l'acqua ad una parte della popolazione di Torreano e di Nogaredo.

Invece i contadini meritano ogni lode per aver portato spontaneamente e gratuitamente più di 500 metri cubi di ghiaia per accomodare le strade che si trovavano in pessime condizioni.

In più di undici mesi da che copro il posto di sindaco, nessun cittadino può dire di non esser stato ricevuto con la massima comprensione ed attenzione per i suoi bisogni.

Devo ringraziare pubblicamente il sig. Gaspardis, vice Sindaco ed il dott. Colussi, segretario del C.L.N. per la fattiva collaborazione che mi hanno sempre prestato e così pure i membri della Giunta e del C.L.N. e tutti i cittadini che mi hanno prestato la loro collaborazione.

Giovanni Stella

Ciò che hanno fatto i comunisti

I comunisti di Martignacco, come tutti i comunisti italiani, sono stati per oltre vent'anni calunniati ed accusati di essere dei violenti, dei nemici dell'ordine e della pace.

Le colpe dei comunisti erano costituite dal fatto che essi sfidando il carcere e le bastonature non hanno mai cessato di denunciare la politica criminale del fascismo che ha trascinato il paese alla rovina. Quando il famigerato regime è crollato vergognosamente, i comunisti avrebbero potuto vendicarsi di tutte le violenze patite, invece con profondo senso di responsabilità e con larga generosità, non hanno dato uno schiaffo a nessuno e hanno sempre saputo mantenere l'ordine e il rispetto per tutti, anche per i fascisti stessi.

Questo dimostra che la nostra Sezione ha saputo guidare i suoi membri del Partito Comunista e così pure anche quei giovani che sono stati allevati fino dalla infanzia, dal fascismo.

La nostra generosità, il nostro senso di responsabilità è come sempre ripagata con la più nera ingratitudine. Difatti ora assistiamo ad una ripresa di attività neo-fascista da parte di sedicenti partiti democratici che usano i vecchi metodi di propaganda dei tempi di Mussolini. Costoro si debbono rendere conto che quella propaganda esacerbando gli animi, crea una situazione tutt'altro che favorevole alla normalizzazione e democratizzazione del paese.

I demo-cristiani devono comprendere che l'avvenire del popolo italiano dipende in gran parte dal loro orientamento politico se le popolari forze resteranno unite la ricostruzione del paese avverrà nella concordia e sulla base della solidarietà nazionale.

Se invece le forze popolari si divideranno, se si vorrà fare dell'anticomunismo per dividere il popolo, il nostro avvenire sarà oscuro di paurose incognite. Noi comunisti abbiamo già scelta la strada dell'unità e della concordia e lo abbiamo dimostrato con i fatti.

p. La Sezione Comunista
Totis Luigi)

PORDENONE

Riunioni presso la Camera del Lavoro

La Camera del Lavoro ha fissato un calendario per le seguenti riunioni settimanali delle commissioni interne delle industrie della nostra zona. Tali riunioni con il consenso delle commissioni interessate sono stabilite come segue:

Lunedì: Metalmeccanici, alle 18.

Martedì: Falegnami, alle ore 18.

Mercoledì: Ceramisti, alle 17.30

Giovedì: Edili, alle ore 17.

Venerdì: Arte bianca, alle ore 17.

Sabato riunione dell'Esecutivo della Camera del Lavoro; alla domenica si terrà la riunione dei dipendenti di negozio e dei commercio dalle ore 10 alle 11.30.

Inoltre al mercoledì, al giovedì e venerdì dalle 20 alle 22 si riunirà la commissione per la disoccupazione per l'alimentazione e dei problemi locali

Con sabato prossimo si darà inizio a delle lezioni su varie questioni di carattere sindacale economico e culturale.

Il tema delle lezioni ed i nomi dei conferenzieri verranno resi noti agli operai di settimana in settimana.

Sono in arrivo le coperture per ciclo

La Camera del Lavoro avverte gli operai che finalmente sono in arrivo le coperture per bicicletta.

Tali coperture saranno distribuite alle varie commissioni interne in proporzione al numero degli operai organizzati nei rispettivi sindacati di categoria

Per evitare spiacevoli rifiuti i lavoratori devono chiedere le gomme alle commissioni interne e non alla Camera del Lavoro.

Comprensione e solidarietà

La Camera del Lavoro comunica: —Si segnala come esempio la Commissione interna della Ceramica Galvani la quale interpreta il più possibile le aspirazioni degli operai e nello stesso tempo trova nella Ditta quella dovuta comprensione tanto necessaria in questi gravi e disagiati momenti.

In una recente riunione con la Direzione la Commissione Interna composta dai sottoelencati lavoratori: Valvasori Rosa; Fornis Fioravante; Olivo Irma; Cordenons Giovanni e Sacilotto Olivo, ha ottenuto il vestiario gratis per un determinato numero di operai, il controllo della mensa da parte della Commissione, degli scatti in categoria superiore ad un congruo numero di lavoratori, due giornate da pagarsi a tutti gli operai che non sono in debito verso la ditta, inoltre, per quei lavoratori in debito con la ditta l'importo di tale debito sarà trattenuto su eventuali aumenti di stipendio o carovita.

Segnaliamo a mo' di esempio questa C. I. invitando tutti i lavoratori a stringersi uniti e compatti nelle loro organizzazioni, consci che solo con l'unità della classe operaia si potranno raggiungere tutte le mete.

Prata
La Democrazia Cristiana infrange gli accordi

Come è stato a suo tempo comunicato ai vari Comitati di Liberazione Comunali i Partiti rappresentati al Comitato Regionale Veneto di Liberazione Nazionale, si erano accordati acchè la lotta elettorale dovesse essere ovunque contenuta nei limiti di correttezza, di rispetto alle persone e dei Partiti che un regime civile di vita democratica impone.

I Partiti s'erano anche impegnati di far rispettare tale accordo dagli organi periferici rispettivi.

Ma la Democrazia Cristiana di Prata non ha tenuto in alcun conto il patto diffondendo manifesti insultanti nei confronti dei partiti e dei candidati della Concentrazione Repubblicana cui le elezioni amministrative avranno luogo domenica 7 c. m.

In tali manifesti c'è tutta la fioritura di menzogne e di ingiurie indegne da parte di un Partito che voglia affrontare con lealtà e con serenità la lotta elettorale.

Non possiamo che deplorare questo inspiegabile atteggiamento dei preposti alla locale Sezione del Partito Democratico Cristiano.

Fiumicello
I nostri martiri
Ottone Bonettig (Arno)

Ti rivediamo ancora compagno Arno, con i tuoi capelli biondi scarmigliati al vento, con il tuo volto mite e buono, con il tuo giubbone di lavoro mentre in bicicletta percorri la via che porta alla tua casa. Ti rivediamo ancora fra noi e udiamo le tue parole d'incoraggiamento e di fede, mentre le belve nazi-fasciste ti cercavano per metterti a morte.

Che importa la morte, ci dicevi, quando si può offrire la vita per una giusta causa. E il destino crudele ti consegnò nelle loro mani perchè si adempisse il grande sacrificio.

Offristi il petto ai traditori, ma i vigliacchi ti spararono alla nuca e ti trovammo disteso lungo il ciglio della strada assieme ad altri compagni caduti per la stessa causa. Le tue carni portavano le stimmate del martirio, ma tu non parlasti, perchè altri continuassero l'opera tua.

Tu non sei morto compagno Arno, tu vivi sempre in noi, perchè il tuo spirito è con noi, perchè tu vivi nella luce della gloria di chi ha tutto dato senza nulla chiedere, per la giustizia e la libertà.

G. F.

Direttore responsabile LUIGI BORTOLUSSI
Redattore capo: LORIS FORTUNA
Tip. Editrice di via Carducci - Udine